

Fuori Luogo

Rivista di Sociologia del Territorio,
Turismo, Tecnologia



Numero 2 - Dicembre 2017

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

SOMMARIO

Confini porosi, spazi di frizione, luoghi in transizione: l'Europa e le migrazioni internazionali
Fabio Amato, Anna Maria Vitale, Anna Maria Zaccaria

Il modello toscano della "accoglienza diffusa" dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese
Fabio Berti, Lorenzo Nasi, Andrea Valzania

L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza
Mariafrancesca D'Agostino

Minori soli nella migrazione. Esperienze di mobilità e di radicamento tra i confini
Anna Elia

Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e Milano: micro-segregazione e periferizzazione
Igor Costarelli, Silvia Mugnano

Il ruolo degli spazi urbani nella carriera migratoria dei richiedenti asilo nella Città Metropolitana di Torino: una possibile tipologia.
Alfredo Mela, Roberta Novascone

Segni di futuro: immagini di migrazioni e mutamento nei territori del Sud Italia. Riflessioni sull'uso dei metodi visuali nella ricerca sociale
Gaia Peruzzi, Raffaele Lombardi

Vite in transito: memorie di richiedenti asilo tra rappresentazione e realtà
Giovanna Russo

Salvatore Bonfiglio, *Costituzionalismo meticcio. Oltre il colonialismo dei diritti umani*, Torino, Giappichelli Editore, 2016, pp. 188.
Pietro Maturi

Incontro Fuori Luogo. Intervista a Fabiola Mancinelli
Salvatore Monaco

Biografie degli editors

Incontri Fuori Luogo

DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF

Fabio Corbisiero (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ direttore@fuoriluogo.info

CAPOREDATTORE / EDITORIAL MANAGER

Carmine Urciuoli

✉ caporedattore@fuoriluogo.info

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Fabio Amato (Università degli Studi di Napoli L'Orientale), Enrica Amaturò (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Antonelli (Università degli Studi Roma Tre), Arvidsson Adam Erik (Università degli Studi di Napoli Federico II), Elisabetta Bellotti (University of Manchester), Erika Bernacchi (Università degli Studi di Firenze), Kath Browne (UCD - University College Dublin), Amalia Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gilda Catalano (Università della Calabria), Matteo Colleoni (Università degli Studi di Milano Bicocca), Linda De Feo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Abdelhadi El Halhouli (Université Sultan Moulay Slimane – Beni Mellal – Maroc), Domenica Farinella (Università degli Studi di Messina), Monica Gilli (Università degli Studi di Torino), Mariano Longo (Università del Salento), Mara Maretti (Università degli Studi di Chieti Gabriele d'Annunzio), Giuseppe Masullo (Università degli Studi di Salerno), Pietro Maturi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Antonio Maturo (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Khalid Mouna (Université Moulay Ismail – Mèknes - Maroc), Pierluigi Musarò (Università di Bologna Alma Mater Studiorum), Katherine O'Donnell (UCD - University College of Dublin), Giustina Orientale Caputo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gaia Peruzzi (Università degli Studi di Roma La Sapienza), Jason Pine (State University of New York), José Ignacio Pichardo Galán (Universidad Complutense de Madrid), Cirus Rinaldi (Università degli Studi di Palermo), Tullio Romita (Università della Calabria), Emanuele Rossi (Università degli Studi Roma Tre), Elisabetta Ruspini (Università degli Studi di Milano Bicocca), Sarah Siciliano (Università del Salento), Annamaria Vitale (Università della Calabria), Anna Maria Zaccaria (Università degli Studi di Napoli Federico II).

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen), Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre).

Salvatore Monaco (Libera Università di Bolzano - Freie Universität Bozen)

✉ salvatore.monaco@fuoriluogo.info

Santina Musolino (Università degli Studi Roma Tre)

✉ santina.musolino@fuoriluogo.info

Carmine Urciuoli (Università degli Studi di Napoli Federico II)

✉ carmine.urciuoli@fuoriluogo.info

✉ redazione@fuoriluogo.info

tel. +39-081-2535883

English text editor: Pietro Maturi

Impaginazione a cura di Michele Brunaccini

EDITORE



FedOA - Federico II University Press

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Università degli Studi di Napoli Federico II

Responsabilità editoriale

Fedoa adotta e promuove specifiche linee guida in tema di responsabilità editoriale, e segue le COPE's Best Practice Guidelines for Journal Editors.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 59 del 20 dicembre 2016

Direttore responsabile: Carmine Urciuoli

ISSN 2723-9608 (pubblicazione on line)

ISSN 2532-750X (pubblicazione cartacea)

Articles

In evaluating the proposed works, the journal follows a peer review procedure. The articles are proposed for evaluation by two anonymous referees, once removed any element that could identify the author.

Propose an article. The journal uses a submission system (open journal) to manage new proposals on the site.

<http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Rights and permissions. For each contribution accepted for publication on "Fuori Luogo", the authors must return to the editorial staff a letter of authorization, completed and signed. Failure to return the letter affects the publication of the article.

The policies on the reuse of articles can be consulted on <http://www.serena.unina.it/index.php/fuoriluogo>

Fuori Luogo is one of the open access journals published under the SHARE Interuniversity Convention.

Fuori Luogo is included in the ANVUR list of Area 14 scientific journals.

Fuori Luogo joins the Coordinamento Riviste Italiane di Sociologia (CRIS)

Fuori Luogo is included in the LOCKSS (Lots of Copies Keep Stuff Safe) network of the Public Knowledge Project (PKP PLN)

The contents are published under a Creative Commons 4.0 license.

Un'analisi della condizione abitativa degli stranieri a Roma e Milano: micro-segregazione e periferizzazione

Igor Costarelli, Silvia Mugnano

Introduzione

Come in altri paesi industrializzati, anche in Italia dalla metà degli anni Settanta, in un contesto di crescente globalizzazione economica, si sono susseguiti profondi e rapidi mutamenti nel mercato del lavoro che hanno ampliato il divario fra lavoratori ad alta e bassa qualifica professionale. Nella città post-industriale, gran parte della manodopera non qualificata è spesso costituita da immigrati.

L'aumento delle disuguaglianze socioeconomiche e della polarizzazione occupazionale trova nelle dinamiche di segregazione residenziale di alcuni gruppi la sua principale espressione spaziale. L'interesse per le dinamiche di concentrazione e segregazione spaziale che riguardano la popolazione immigrata è particolarmente importante poiché si ritiene che anche da esse dipendano le possibilità di integrazione di tali gruppi nella società ospitante (Van Kempen, Özüekren, 1998).

Molteplici ragioni, variabili a seconda del contesto sociale ed istituzionale, contribuiscono alla formazione di aree di concentrazione etnica. Le città americane presentano livelli di segregazione ben più alti rispetto alle città europee (Musterd, Van Kempen, 2009), caratterizzate da quartieri più misti socialmente ed etnicamente. In Europa è possibile tracciare un'ulteriore distinzione tra le città nord e sud-europee.

Lo scenario della segregazione etnica in Europa varia a seconda della diversa storia dell'immigrazione, del diverso passato coloniale dei paesi e della diversità di gruppi etnici presenti. In altre parole, sono le peculiarità di ciascun gruppo etnico e di ciascun contesto locale a determinare diversi modelli di segregazione residenziale (Musterd, Van Kempen, 2009).

Rispetto ad altri paesi del Nord Europa, l'immigrazione straniera in Italia è un fenomeno relativamente recente e alquanto limitato in termini numerici. Il primo grande flusso risale a meno di 30 anni fa (il 7 marzo 1991), quando l'Italia diventò terra di approdo per 27 mila migranti albanesi. Secondo il rapporto di Caritas e Migrantes (2016), in Italia al 1 gennaio 2015 risiedono 5.014.437 cittadini stranieri, ovvero l'8,2% della popolazione totale.

Oggi si può affermare che il percorso migratorio di molti stranieri in Italia sia ormai entrato in una fase di stabilizzazione. Inoltre, lo spessore e la connotazione che il tema assume nel dibattito politico nazionale e locale (Ambrosini, 2013), anche in riferimento alla più recente questione dei rifugiati, fanno dell'immigrazione un tema rilevante e attuale. Sebbene i flussi migratori verso le coste italiane del Mediterraneo registrati nell'ultimo decennio abbiano assunto proporzioni crescenti e per certi versi allarmanti (secondo i dati del Ministero dell'Interno si parla di un incremento degli arrivi dai 4.406 migranti nel 2010 ai 181.436 nel 2016), attualmente esiste in Italia un secondo registro dell'immigrazione che riguarda gli immigrati lungo-residenti, ovvero coloro i quali hanno intrapreso a tutti gli effetti un percorso di radicamento nella società di destinazione.

L'integrazione della popolazione straniera riguarda settori trasversali: dalla sanità, al mercato del lavoro, al sistema scolastico, all'abitazione. Rispetto a quest'ultimo aspetto, la casa, il fenomeno migratorio in Italia si innesta nella tradizionale debolezza del welfare abitativo.

La condizione abitativa degli stranieri, del mix sociale e della convivenza interetnica nei quartieri delle città italiane sono temi di interesse crescente nella comunità accademica italiana (Agustoni, Alietti, 2015; AA. VV., 2015). È noto che nelle città italiane la mescolanza sociale prevale alla netta separazione (Marconi, Marzadro, 2015). Infatti, una delle caratteristiche peculiari delle nostre città è quella di essere composte da «tasselli di micro-segregazione più che veri e propri ghetti» (Laino, 2015, p. 134). La tipologia alloggiativa e la geografia dell'inserimento abitativo straniero costituiscono aspetti cruciali della questione abitativa in Italia nel nuovo millennio (Mugnano, 2017), anche alla luce degli effetti a breve termine della crisi economica sui gruppi sociali più vulnerabili - tra cui gli immigrati a basso reddito -.

Questo lavoro contribuisce allo studio delle dinamiche insediative della popolazione immigrata in Italia, ponendosi l'obiettivo di descrivere l'evoluzione della distribuzione residenziale degli stranieri nelle due città italiane principali, Roma e Milano. A tale proposito si propone una mappatura della concentrazione residenziale della popolazione straniera residente nelle due città rispettivamente nei decenni 2006-2016 e 2005-2015.

Segregazione residenziale degli immigrati nel dibattito internazionale e sud-europeo

I primi studi sulla segregazione residenziale etnica risalgono alla scuola di Chicago all'inizio degli anni Venti. Si tratta di una tradizione di studi ben consolidata nel contesto statunitense (Massey, Denton, 1993; Wilson, 1987; Wacquant, 1997) e sviluppatasi da tempo anche in ambito europeo, pur scontando le notevoli differenze contestuali (Musterd, 2005; Van Kempen, Murie, 2009).

Le prime forme di segregazione socio-spaziale nelle città europee risalgono alla fine del diciannovesimo secolo (Engels, 1872), ma è solo a metà degli anni Settanta che la questione assume una connotazione etnica (Van Kempen, Özüekren, 1998). Con il termine segregazione etnica si intende la separazione spaziale di alcuni gruppi della popolazione sulla base del diverso paese di origine (Musterd, 2005). Comunemente si parla di segregazione etnica con riferimento a quella componente della popolazione immigrata a bassa qualifica professionale che tende ad occupare gli alloggi meno appetibili sul mercato (sia dello stock privato che sociale), in quanto dispongono di minori risorse da destinare ad un alloggio di qualità. Si può affermare che la segregazione residenziale è il prodotto di due forze: da un lato le preferenze residenziali degli individui e dei nuclei familiari, dall'altro i limiti e le opportunità strutturate dal mercato immobiliare (Musterd, Kempen, 2009).

L'interesse per le dinamiche di concentrazione e segregazione spaziale degli immigrati è importante poiché strettamente connesso alle possibilità di integrazione di tali gruppi nella società ospitante (Van Kempen, Özüekren, 1998). Nel dibattito politico europeo si ritiene infatti che quanto più un gruppo è segregato, maggiore è il rischio di esclusione sociale (Arbaci, Malheiros, 2010). Tale assunto è peraltro alla base delle politiche urbane di mix sociale che mirano a diluire la concentrazione spaziale dei gruppi sociali più fragili. La segregazione è considerata deleteria per la coesione sociale dei quartieri e delle città (Bolt, 2009).

Vivere in quartieri separati dalla città pone un limite alle possibilità di partecipare pienamente alla società civile, inibisce il contatto con individui e istituzioni, riducendo le opportunità di integrazione (Van Kempen, Özüekren, 1998).

Tuttavia, specialmente per gli immigrati newcomers, vivere in un quartiere con un'alta concentrazione di immigrati può facilitare lo sviluppo e il mantenimento di legami sociali, oppure costituire uno spazio protetto in cui percepire un maggior grado di inclusione rispetto al resto della società (Putnam, 2007). La comunanza di lingua e cultura gioca un ruolo importante nelle opportunità di espressione delle identità individuali e di appartenenza etnica. È dunque importante sottolineare che nel dibattito politico sulla segregazione tendono a prevalere gli aspetti negativi della concentrazione spaziale delle minoranze etniche (Musterd, De Winter, 1998).

Oltre all'approccio tradizionale dell'ecologia urbana della Scuola di Chicago, nella letteratura internazionale si possono individuare diverse prospettive di studio della segregazione. L'approccio comportamentale (behavioural approach) enfatizza le intenzioni e l'agire individuale, sottolineando che la scelta residenziale è strettamente legata agli eventi che si susseguono lungo i corsi di vita (uscita dal nucleo familiare di origine, nascita di un figlio etc.), alle caratteristiche e alle esigenze del nucleo familiare (numerosità, età del capofamiglia). L'approccio etnico-culturale tende a sottolineare l'eterogeneità, o la "super-diversità" (Vertovec, 2007), della popolazione immigrata anche in relazione alle preferenze residenziali espresse da ciascun gruppo etnico.

Altri approcci invece si concentrano sugli ostacoli strutturali che si interpongono fra la scelta residenziale individuale e la materializzazione di tale desiderio. A seconda dell'effetto che tali limiti hanno sulle preferenze individuali si può distinguere un diverso grado di discrezionalità nella scelta residenziale (Atkinson, 2006). Secondo questa visione sarebbe dunque l'affordability - ovvero la capacità economica di far fronte alle spese per l'alloggio - a determinare le traiettorie residenziali individuali. Come sostengono Özüekren e Van Kempen (2002), è il reddito l'aspetto più decisivo nella carriera abitativa degli immigrati, ovvero la sequenza di alloggi occupati da un nucleo familiare lungo il corso di vita. Le condizioni abitative degli immigrati variano nel corso del tempo, generalmente in maniera positiva sia rispetto alla qualità dell'alloggio che del quartiere di residenza.

Negli studi sulla segregazione urbana la variabile contestuale è considerata di assoluto rilievo (Maloutas, Fujita, 2012; Tammaru et al., 2015). Oltre alle dinamiche di polarizzazione socioeconomica e professionale, di cui la segregazione è espressione spaziale, a seconda del contesto territoriale e istituzionale di riferimento vi sono meccanismi che possono contribuire a inasprire o mitigare la segregazione di alcuni gruppi sociali, uno di questi è il welfare abitativo.

Rispetto all'ambito statunitense, dove sono state formulate le principali teorie sulla segregazione, nei contesti europei intervengono, più o meno significativamente, forze che non rispondono prettamente a logiche di mercato, ma che sono in grado di mitigare la polarizzazione che in esso si origina (Maloutas, 2007). Pertanto, per studiare la segregazione residenziale in Europa è necessario includere il ruolo del settore pubblico. Attraverso il welfare abitativo infatti lo Stato è in grado di promuovere un'offerta abitativa calmierata (social housing) rispetto al mercato privato e accessibile dunque anche a fasce sociali più vulnerabili, tra cui immigrati a basso reddito.

Tuttavia, anche all'interno dello stock abitativo pubblico, che in alcuni paesi come l'Olanda costituisce circa il 30% del patrimonio totale, si possono verificare dinamiche di concentrazione residenziale degli immigrati. Le organizzazioni che, a diverso titolo e natura, in Europa si occupano di offrire alloggi pubblici godono di un certo potere discrezionale nel decidere il grado di mix sociale, e più o meno esplicitamente mix etnico, di un edificio, strada o quartiere. A seconda delle sue caratteristiche (numero di vani, localizzazione, valore dell'immobile, stato di conservazione etc.), l'alloggio ha un valore diverso. Gli immigrati con basse risorse sono generalmente in grado di sostenere una spesa piuttosto bassa per la casa e questo determina la loro concentrazione laddove lo stock è più economico ma anche di peggiori condizioni. Spesso, secondo un processo di filtering down, gli immigrati occupano alloggi lasciati liberi da altre famiglie che hanno intrapreso un percorso di mobilità residenziale ascendente.

Vi è dunque una stretta relazione fra segregazione spaziale (ed etnica) e i sistemi abitativi e di welfare. Nei paesi del Centro e Nord Europa, provvisti di sistemi di welfare tradizionalmente più forti, si registrano livelli di segregazione spaziale più alti rispetto ai paesi dell'Europa mediterranea, in cui la segregazione etnica si attesta ancora su livelli piuttosto bassi e dove i modelli di insediamento degli immigrati sono piuttosto complessi (Arbaci, 2007; Arbaci, Malheiros, 2010).

Le metropoli sud-europee diventano meta di flussi significativi di immigrazione internazionale solo a partire dagli anni Ottanta e Novanta, ben più tardi rispetto ad altre città europee come Parigi, Londra o Amsterdam. Anche per questo

motivo il tema della segregazione etnica è una questione relativamente recente¹ (Arapoglou, 2006). Il caso sud-europeo presenta inoltre alcune specificità: l'immigrazione nei paesi mediterranei assume dimensioni numeriche più ridotte rispetto al corrispettivo nord-europeo e si caratterizza per un notevole mix di diverse nazionalità. Inoltre, diversamente dal caso francese o tedesco, l'immigrazione ha un carattere post-industriale e vi è una forte componente di immigrati irregolari (Malheiros, 2002) in condizioni di precarietà lavorativa, e molti di essi sono impiegati nel mercato dell'economia informale (Mingione, 1995).

La composizione dello stock abitativo nel Sud Europa, prevalentemente costituito da case di proprietà, e una debolezza strutturale delle politiche abitative pubbliche pongono i gruppi economicamente più fragili, tra cui immigrati, in una condizione particolarmente sfavorevole nel mercato abitativo (Allen et al., 2004). Nei sistemi abitativi sud-europei, lo sbilanciamento a favore del mercato privato aumenta la disuguaglianza abitativa (Arbaci, Malheiros, 2010). Come mostrato da alcune ricerche, i trend di de-segregazione spaziale degli immigrati non prevedono anche un miglioramento delle condizioni abitative (Arbaci, Malheiros, 2010). L'alta percentuale di case di proprietà e un'offerta residuale di edilizia pubblica spingono gli immigrati con scarse risorse economiche a soddisfare il proprio bisogno abitativo nel segmento dell'affitto privato di bassa qualità, spesso concentrato in alcuni quartieri urbani.

La precarietà abitativa è anche legata alle pratiche informali di accesso alla casa: coabitazioni (spesso con altri connazionali), sovraffollamento abitativo, subaffitto o contratti d'affitto non registrati che implicano meno tutele e diritti. In sintesi, le differenze nelle condizioni abitative fra immigrati (non solo newcomers) e autoctoni sono profonde (Arbaci, Malheiros, 2010).

Il caso sud-europeo può essere considerato emblematico in quanto i meccanismi di esclusione degli immigrati nel mercato abitativo non hanno prodotto ghetti urbani o territori spazialmente segregati, bensì modelli di distribuzione residenziali peculiari: bassa segregazione spaziale ma alta segregazione sociale (Arbaci, 2007). Secondo Malheiros (2002), i bassi livelli di segregazione nelle città principali (core) sono dovuti anche al fenomeno dello sprawling urbano e della suburbanizzazione, in base ai quali prevalgono modelli insediativi fuori dal core.

Nello studio della segregazione etnica nei paesi mediterranei la sfida consiste dunque nell'adattamento di strumenti e concetti teorizzati e applicati in contesti radicalmente differenti, quali Nord America e Nord Europa (Arapoglou, 2006).

Il caso italiano

Alla luce di quanto detto rispetto alla debolezza del mercato abitativo sud-europeo, è importante affermare che la dimensione abitativa costituisce uno snodo fondamentale all'interno delle carriere migratorie e un elemento centrale nei processi di esclusione ed emarginazione (Golinelli, 2008; Ponzo, 2009). Allo stesso tempo la questione abitativa delle popolazioni migranti non è di facile gestione in quanto si scontra con un sistema abitativo non particolarmente flessibile e adatto ad accogliere le istanze che le popolazioni migranti possono mettere in gioco. Nel caso italiano, ad esempio, la questione abitativa dei migranti mette in luce molti dei challenges che il sistema abitativo italiano, rigido e allo stesso tempo fragile, deve affrontare (Mugnano, 2017).

Il sistema abitativo italiano è stato per lungo tempo particolarmente rivolto al mercato dell'acquisto, e questo pone gli immigrati a basso reddito, specialmente i newcomers, in una situazione di vulnerabilità in quanto non hanno risorse sufficienti per accedere all'acquisto o per sostenere la locazione sul mercato privato.

Lo stock di edilizia residenziale pubblica in Italia si attesta su livelli poco inferiori al 5%. Dei circa 2 milioni di persone che godono di un alloggio pubblico, si contano circa 142 mila immigrati extracomunitari (Federcasa, 2015), ovvero il 7,1%. Sebbene l'accesso al patrimonio abitativo pubblico sia formalmente riconosciuto dalla legge, diversi sono gli ostacoli che complicano l'accesso effettivo all'offerta ERP² da parte degli immigrati (Tosi, 1995). In un quadro di generale limitazione dei diritti degli immigrati, la riforma del Titolo V della Costituzione Italiana, approvata nel 2001, ha contribuito a creare uno scenario frammentato fra regioni e comuni in termini di welfare abitativo ed accesso a servizi essenziali per l'integrazione degli immigrati. In altre parole, si sono creati dei sistemi di welfare locale a diverse velocità in un contesto di crescente regionalizzazione delle politiche pubbliche.

La questione abitativa degli immigrati non può essere trattata come se fosse un'entità unica ed omogenea al suo interno. Troppi sono infatti i fattori di differenziazione per continuare ad operare una riduzione ad unum di una realtà assai eterogenea, che presenta diversità talvolta notevoli nel tipo di esigenze abitative di cui gli stranieri sono portatori. In particolare, la letteratura italiana ha evidenziato come le domande alloggiative dei migranti si strutturano intorno a quattro variabili principali: l'anzianità della permanenza, lo status giuridico, l'area territoriale di collocazione e l'area di provenienza (nazionalità) (Tosi, 2002).

Stranieri: fra condizioni abitative precarie e micro-segregazione residenziale

La maggior parte degli immigrati risiedono in case in affitto e molto spesso questo settore del mercato immobiliare è il più discriminatorio (Caritas, Fondazione Zancan, 2011). Le loro condizioni abitative sono davvero precarie, lo confermano diverse ricerche secondo cui il 35,8% dei migranti vive in cattive condizioni abitative a causa di sovraffollamento

¹ Per approfondimenti: Madrid (Martinez, Leal, 2008); Barcellona (Musterd, Fullaondo, 2008); Roma (Cristaldi, 2002); Milano (Motta, 2004; Petsimeris, 1998); Lisbona (Malheiros, Vala, 2004); Atene (Maloutas, 2007).

² ERI Edilizia Residenziale Pubblica.

(19,6%) o per cattiva qualità degli alloggi (ossia ricoveri irregolari 16,2%) (ANCI³, 2010).

Alcune ricerche condotte da attori sociali attivi sul territorio, come ad esempio il sindacato inquilini SUNIA⁴, denunciano che la vulnerabilità sociale degli immigrati ha contribuito a sviluppare un mercato dell'affitto costellato di situazioni illecite in cui la maggior parte dei contratti di locazione sono in nero: non registrati o registrati senza riportare la presenza di forme di co-abitazione. In alcuni casi gli immigrati arrivano a pagare affitti sopra la media di mercato, senza tuttavia che l'alloggio soddisfi i requisiti di legge necessari per l'accesso al diritto di ricongiungimento familiare (Agustoni et al., 2015), che costituisce uno snodo fondamentale nei percorsi di integrazione sociale nella società ospitante. È tuttavia importante sottolineare che la precarietà abitativa della popolazione immigrata in Italia non è un fenomeno nuovo, bensì una condizione strutturale che interessa questo segmento della popolazione sin dagli anni Novanta (Zinccone, 2000).

La cronicità di questa situazione sembra essere stata accentuata dalla crisi economica che ha avuto un effetto dirompente sugli immigrati, facendo registrare un aumento della vulnerabilità abitativa in ogni segmento del mercato (Mugnano, 2017). Nel caso del segmento abitativo legato all'affitto, secondo il dossier CGIL-SUNIA (2016), si registra un aumento degli sfratti negli ultimi anni riconducibile nel 90% dei casi a situazioni di morosità. Negli ultimi cinque anni il 25% degli sfratti eseguiti per morosità (circa 100.000 contratti) ha coinvolto famiglie immigrate, delineando, così, un'elevata vulnerabilità abitativa per questo gruppo sociale. L'analisi sociodemografica svolta dalla stessa indagine evidenzia che lo sfratto colpisce nella maggior parte dei casi famiglie composte da 3 o 4 componenti, di cui il 60% con minori a carico e con un reddito medio basso (inferiore ai 15.000 euro annui). In un caso su quattro queste famiglie hanno come capofamiglia una donna sola. Una recente ricerca conferma che gli stranieri sono soggetti a forme di trattamento differenziale nel mercato immobiliare della locazione privata (Membretti, Quassoli, 2015).

Per quanto riguarda la dimensione territoriale dell'inserimento residenziale straniero nelle città italiane, si registra una maggiore presenza di migranti nelle città del Nord e Centro-Nord Italia rispetto al Sud. Nel Meridione i livelli di concentrazione più alti si riscontrano nell'area di Napoli, non più solo area di transito ma vero e proprio territorio di stabilizzazione (Laino, 2015).

Recenti ricerche in ambito nazionale hanno poi osservato un processo di progressivo spostamento della popolazione straniera dal centro verso le aree più periferiche delle città (Avallone, Torre, 2016).

A prevalere nel dibattito nazionale è l'idea che i livelli di segregazione spaziale nei centri urbani italiani non siano comparabili a quelli di altre metropoli nord-europee, né tanto meno nord-americane. A Milano, la povertà urbana, spesso etnicamente connotata, si caratterizza per la presenza di micro-concentrazioni ad anelli concentrici - cosiddette "macchie di leopardo" - (Zajczyk, 2003) in aree periferiche e semi-periferiche. A Bologna, uno studio condotto da Bergamaschi (2012) esclude la presenza di forme di segregazione significative, pur tuttavia individuando segnali di concentrazione etnica, ovvero l'esistenza di «interstizi urbani, spazialmente delimitati, in cui la residenzialità degli stranieri risulta particolarmente rilevante» (Bergamaschi, 2012, p. 127). A Roma, la popolazione immigrata è piuttosto dispersa, anche se si notano concentrazioni prevalentemente nei quartieri centrali come l'Esquilino, dove la presenza di asiatici risale alla fine degli anni Novanta (Amico et al., 2013).

Il dettaglio per singole nazionalità è altrettanto significativo nell'illustrare specifici patterns di insediamento residenziale relativi a ciascun gruppo etnico, spesso modellati dall'occupazione professionale. È il caso dei filippini che, sia a Roma che a Bologna, tendono a concentrarsi nelle aree centrali dove vivono le famiglie più benestanti presso le quali prestano servizi domestici. La comunità cinese a Bologna presenta invece una distribuzione residenziale particolarmente concentrata (Bergamaschi, 2012). A Roma, il modello insediativo dei rumeni è l'enclave ad anelli contigui nell'estrema periferia, mentre quello dei filippini si sviluppa sulla direttrice nord-ovest/sud-est (Amico et al., 2013).

Relativamente ai patterns per nazionalità, Roma costituisce un caso peculiare in quanto, forse in misura maggiore rispetto ad altre città, è necessario operare una distinzione fra stranieri provenienti da paesi con economie sviluppate, quindi di ceto medio-alto come diplomatici, funzionari pubblici e stranieri a basso reddito provenienti da economie meno avanzate (Cristaldi, 2002).

Metodologia

L'articolo propone un'analisi territoriale della distribuzione della popolazione straniera residente nelle città di Milano e Roma, utilizzando gli open data geo-referenziati delle anagrafi comunali elaborati utilizzando un software GIS⁵.

Sin dagli anni Ottanta, Roma e Milano facevano registrare le più alte concentrazioni di immigrati a livello nazionale (Granata et al., 2005). Pertanto, la scelta di focalizzare lo studio sulle due città si deve alla rilevanza assunta dal fenomeno nei due centri urbani, nonché alla vocazione di capitale, l'una politica e l'altra economica, condivisa dalle due città.

Compatibilmente con la disponibilità dei dati, nel caso di Roma l'analisi prenderà in considerazione la variazione della presenza straniera dal 2006 al 2016, mentre nel caso milanese l'arco temporale di riferimento è il decennio 2005-2015. I dati sono relativi alla divisione amministrativa per 155 zone urbanistiche a Roma, e 88 NIL⁶ a Milano.

In primo luogo, la nostra analisi descrive quantitativamente l'evoluzione e la composizione della presenza straniera per principali nazionalità a Roma e Milano nell'arco di tempo considerato. In secondo luogo, al fine di rilevare il grado di concentrazione della popolazione di nostro interesse nei quartieri delle due città, i dati sulla variazione temporale e territoriale della presenza straniera vengono rappresentati utilizzando mappe di densità.

3 ANCI Associazione Nazionale Comuni Italiani.

4 SUNIA Sindacato Unitario Nazionale Inquilini ed Assegnatari.

5 Geographical Information System.

6 Nuclei d'Identità Locale, ovvero aree micro-territoriali individuate dal Comune di Milano corrispondenti ai quartieri.

Roma e Milano: due città a confronto

A Roma, nel 2006, i cittadini stranieri residenti erano 250.640, ovvero l'8,87% di una popolazione che contava 2.825.077 persone in totale. Nel 2016, gli stranieri costituivano il 13,11% (377.217 cittadini) sulla popolazione totale di 2.877.215 di persone⁷. Nel 2016 le cinque cittadinanze più numerose erano: Romania, Filippine, Bangladesh, Cina e Ucraina. La tabella 1 confronta la proporzione di ciascuna cittadinanza sul totale della popolazione straniera (in termini assoluti e percentuali) nei due punti temporali selezionati (2006-2016).

Tabella 1 - Variazione delle principali nazionalità straniere residenti a Roma (inclusi i non localizzati).

	2006		2016		2016-2006
Cittadinanza	v.a.	% della popolazione straniera	v.a.	% della popolazione straniera	Variazione (%)
Romania	31.918	12,73	90.959	24,11	+11,38
Filippine	29.674	11,84	41.685	11,05	-0,79
Bangladesh	10.625	4,24	30.770	8,16	+3,92
Cina	9.051	3,61	18.721	4,96	+1,35
Ucraina	6.207	2,48	15.070	4	+1,52

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Anagrafe del Comune di Roma

A Milano nel 2005 vi erano 162.897 cittadini stranieri residenti, vale a dire il 12,46% della popolazione totale del capoluogo lombardo (1.307.545 persone). Dieci anni dopo, la popolazione straniera residente ammontava a 259.020 unità su 1.359.905 residenti totali, costituendo il 19,05% della popolazione milanese⁸. Nel 2015 le cittadinanze più numerose erano: Filippine, Egitto, Cina, Perù e Sri Lanka. La tabella 2 mostra l'evoluzione di queste cittadinanze rispetto al totale della popolazione straniera residente nel 2005 e nel 2015.

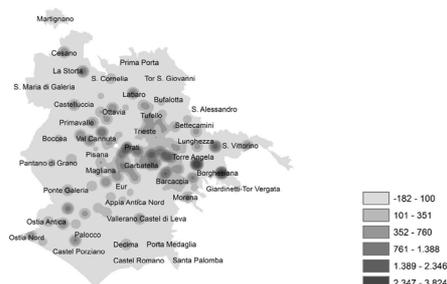
Tabella 2 - Variazione delle principali nazionalità straniere residenti a Milano.

	2005		2015		2015-2005
Cittadinanza	v.a.	% della popolazione straniera	v.a.	% della popolazione straniera	Variazione (%)
Filippine	26.645	16,36	41.549	16,04	-0,32
Egitto	20.992	12,89	36.628	14,14	+1,25
Cina	13.110	8,05	27.363	10,56	+2,52
Perù	13.784	8,46	19.929	7,69	-0,77
Sri Lanka	9.872	6,06	16.355	6,31	+0,25

Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Anagrafe del Comune di Milano

Dopo aver descritto quantitativamente la dimensione e la composizione del fenomeno migratorio per cittadinanza, esploreremo l'aspetto spaziale della variazione della presenza straniera attraverso due mappe che mostrano le aree e i quartieri in cui si verifica la maggiore concentrazione residenziale dei cittadini non italiani.

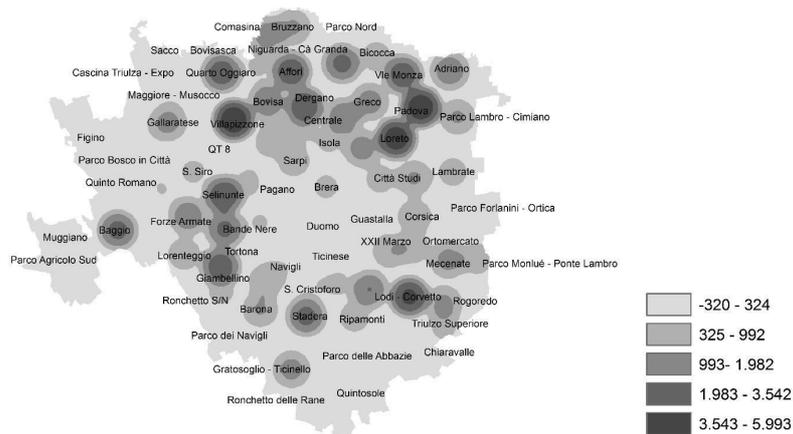
Figura 1 - Variazione della popolazione straniera residente a Roma 2016-2006 (esclusi i non localizzati). Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Ufficio Statistica del Comune di Roma.



⁷ Dati di fonte anagrafica del Comune di Roma.

⁸ Dati di fonte anagrafica del Comune di Milano.

Figura 2 - Variazione della popolazione straniera residente a Milano 2015-2005. Fonte: nostra elaborazione su dati anagrafici del Comune di Milano.



Dai dati emerge che, a fronte di un generale aumento assoluto di cittadini non italiani nei decenni di riferimento in entrambe le città, si osservano dinamiche di concentrazione residenziale degli stranieri in alcuni hotspots di diversa ampiezza, forma, intensità e localizzati sia in aree centrali, semi-centrali e periferiche. In molti casi, la concentrazione di residenti stranieri è significativa anche nei territori circostanti ai singoli hotspots, definendo il perimetro di un territorio contiguo etnicamente connotato. Questo modello di distribuzione può essere definito come "clusters policentrici". A Milano si possono individuare tre clusters policentrici principali:

- a sud-ovest: Forze Armate, San Siro, Giambellino, Lorenteggio;
- a sud-est: l'asse Lodi-Corvetto-Porto di Mare;
- da nord-est a nord-ovest: un unico cluster con almeno tre hotspots principali: il primo sull'asse Loreto-Padova-Adriano, il secondo da Maciachini-Greco fino a Affori-Comasina, un terzo che comprende Quarto Oggiaro, Villapizzone e Bovisa.

Barona, Stadera, Molise, Gallaratese e Baggio rappresentano invece "singoli" hotspots di concentrazione. Le aree dove si verifica una lieve diminuzione della presenza straniera, o dove la concentrazione rimane sostanzialmente invariata, includono i quartieri più centrali della città.

Il territorio del Comune di Roma è più esteso rispetto a quello di Milano. L'incremento percentuale degli stranieri rispetto alla popolazione totale comunale è stato lievemente inferiore rispetto al capoluogo lombardo. Dalla mappa è possibile osservare una significativa concentrazione di stranieri nelle zone urbanistiche centrali, centro-orientali e sud-orientali situate sia all'interno che all'esterno del Grande Raccordo Anulare (GRA).

Gli hotspots di maggiore concentrazione straniera si sviluppano lungo un asse orizzontale che parte dal centro e si sviluppa in direzione sud-est, formando un unico cluster policentrico composto da quattro hotspots:

- il primo nelle zone urbanistiche centrali: Centro Storico, Trastevere, Esquilino;
- il secondo comprende i quartieri Torpignattara, Quadraro, Tuscolano Sud, e più a est Gordiani, Centocelle, Alesandrina;
- il terzo corrisponde a Torre Angela;
- il quarto Borghesiana.

Sempre a est, si possono individuare hotspots "singoli" quali Tor Sapienza, Don Bosco, Lunghezza, Settecamini e San Basilio.

Le zone urbanistiche più periferiche del comune di Roma, situate fuori dal GRA, registrano una concentrazione straniera pressoché stabile. Si possono tuttavia osservare incrementi della concentrazione in alcuni hotspots diffusi territorialmente a nord-ovest (La Storta, Cesano, Castelluccia, Primavalle) e verso sud-ovest (Ostia Antica, Palocco) ed una tendenza all'agglomerazione di questi ultimi a mano a mano che ci si avvicina alle aree centrali (dentro il GRA), dove diventano più contigui.

I modelli di distribuzione residenziale individuati, e in particolar modo la direzione radiale esterna verso cui si sviluppano i cluster policentrici (soprattutto verso nord a Milano e verso sud-est a Roma) suggeriscono una possibile tendenza alla periferizzazione dell'insediamento straniero, già individuata nello studio condotto da Avallone e Torre (2016) e in altri contesti sud-europei (Arbaci, Malheiros, 2010).

Riflessioni conclusive

Sia nel contesto milanese che in quello romano si può concludere che nell'arco di tempo esaminato vi sia stata una tendenza dei cittadini non italiani a concentrarsi in alcune aree già caratterizzate da un'elevata presenza di stranieri. Questo sembra confermare la tesi delle "teorie dei networks", che sottolinea la natura sociale del fenomeno migratorio (Portes, 1995) ed enfatizza il ruolo primario svolto dai legami e dalle reti relazionali fra immigrati nelle società di destinazione e potenziali migranti (Boyd, 1989). Tuttavia, l'analisi non consente di cogliere la funzione svolta da questi quartieri all'interno delle carriere abitative degli immigrati, ovvero distinguere i territori di approdo dalle aree di radicamento. In assenza di analisi microsociologiche delle traiettorie abitative degli stranieri, la tipologia di alloggio prevalente in alcuni dei quartieri a forte concentrazione immigrata può suggerire alcune chiavi di lettura circa la condizione abitativa.

A Milano, alcuni degli hotspots individuati corrispondono chiaramente ai quartieri di edilizia residenziale pubblica, quali San Siro, Giambellino, Lorenteggio, Corvetto, Quarto Oggiaro, Comasina, Stadera, Molise.

Per gli stranieri, l'anzianità di residenza nel territorio regionale rappresenta uno dei criteri, e allo stesso tempo vincolo, per accedere all'alloggio pubblico. Quest'ultimo costituisce un punto di arrivo nelle traiettorie abitative dei nuclei stranieri a basso reddito. L'incremento straniero in corrispondenza dei quartieri popolari può essere interpretato in questa direzione, cioè come uno dei segnali di radicamento delle famiglie straniere a Milano, laddove le condizioni abitative sono notoriamente al di sotto della media. Per la precisione infatti si tratta di "quartieri storici", ovvero di più antica edificazione (collocabile nell'arco di tempo precedente alla Seconda guerra mondiale), dove gli edifici non sono stati opportunamente sottoposti a regolare manutenzione nel corso degli anni. In altre parole, si tratta di un patrimonio edilizio fatiscente.

Allo stesso modo, a Roma si osservano concentrazioni di cittadini stranieri in quartieri periferici popolari come Primavalle, Giardinetti, Tor Bella Monaca, Torre Maura, in tutta la periferia est e in alcune aree centrali.

I dati censuari del 2011 sullo stato di conservazione degli edifici indicano che il patrimonio edilizio più degradato si trova nelle zone urbanistiche di Trastevere, Pietralata, Borghesiana, Esquilino, Centro Storico, Quadraro Sud, Torre Angela, Primavalle, Tiburtino Nord e Tuscolano, dove la nostra analisi ha rilevato alcuni hotspots con le maggiori concentrazioni di stranieri.

Nel caso romano è necessario operare una distinzione preliminare - non rilevabile dalla nostra analisi - che riguarda la provenienza della popolazione straniera. Essendo sede di importanti istituzioni, il mosaico straniero a Roma si compone, forse più significativamente che a Milano, anche di cittadini stranieri di classe sociale media e medio-alta.

In entrambi i casi, si conferma una sovrapposizione fra alcune aree di maggiore concentrazione residenziale dei cittadini stranieri e alcuni quartieri caratterizzati da condizioni abitative di bassa qualità.

Proprio per la scarsa qualità dell'abitare e per la situazione di degrado urbano che li caratterizza, alcuni di questi quartieri sono diventati target delle principali politiche di rigenerazione urbana *area-based* di inizio millennio: i Contratti di Quartiere. Tra progetti realizzati, approvati e/o proposti, diversi quartieri sia a Milano (ad esempio Mazzini-Corvetto, San Siro, Molise-Calvairate) sia a Roma (Corviale, Primavalle) sono stati interessati da interventi che hanno tentato di risanare la situazione in queste frange di città (pur senza troppo successo almeno nel caso milanese).

A Milano, il più recente Piano Periferie ha individuato cinque aree degradate del tessuto urbano su cui intervenire con azioni di riqualificazione urbana-infrastrutturale per 296 milioni di euro (di cui 258 da investire in opere⁹). La prima area comprende i quartieri Adriano, Padova e Rizzoli, la seconda Niguarda e Bovisa, la terza QT8 e Gallaratese, la quarta Giambellino e Lorenteggio, infine la quinta Corvetto, Chiaravalle e Porto di Mare. Le cinque aree corrispondono agli hotspots di maggior concentrazione straniera evidenziati dalla nostra mappatura.

Sempre a Milano sono inoltre in discussione diversi progetti di riqualificazione urbana che in futuro potrebbero cambiare volto alla città, molti dei quali trainati da costosi progetti di sviluppo immobiliare (vedi City Life), di riqualificazione urbana di interi quartieri (Lorenteggio-Giambellino) o di recupero degli scali ferroviari.

I fenomeni di concentrazione abitativa descritti sinora riguardano interstizi urbani di dimensioni crescenti, ma pur sempre limitate, che si collocano all'interno di contesti urbani generalmente compatti (Milano più di Roma). A Milano, sebbene vi sia una certa prossimità spaziale tra quartieri benestanti e popolari, quindi una distanza spaziale bassa, esistono linee di separazione invisibili tra strade e singoli complessi residenziali con notevoli distanze sociali al loro interno.

Nell'ambito milanese, più compatto e dinamico, la sfida è rappresentata dagli esiti delle politiche e dagli effetti di *spill-over* che i futuri progetti saranno in grado di esercitare sulle aree circostanti, influenzando il valore degli immobili - e quindi l'*affordability* -, modificando il mix sociale e funzionale dei quartieri oppure accentuando l'attuale micro-segregazione sociale e spaziale.

Nel caso di Roma, un aspetto importante che emerge relativamente alla crescente concentrazione di stranieri nei quartieri più periferici riguarda il grado di accessibilità al resto della città. L'esistenza di un sistema di trasporto pubblico efficiente anche nelle aree più marginali e spazialmente segregate può giocare un ruolo chiave nel mitigare le dinamiche di segregazione, in quanto può modificare l'accessibilità dei residenti a servizi o beni determinanti per l'inclusione sociale (Musterd, 2005). Data l'estensione del territorio romano, risiedere in periferia, soprattutto fuori dal GRA, può in assenza di mezzi di trasporto pubblico efficienti aumentare il grado di separazione percepito creando una situazione di separazione spaziale ed esclusione sociale maggiore rispetto alla periferia di un territorio più compatto come quello milanese. La tendenza alla periferizzazione può avere dunque implicazioni molto differenti nelle due città che ricerche

⁹ Documento consultabile al link: [http://download.comune.milano.it/12_12_2016/Fare%20Milano%20\(1481549879013\).pdf](http://download.comune.milano.it/12_12_2016/Fare%20Milano%20(1481549879013).pdf). Ultimo accesso in data 11/09/2017.

future potrebbero approfondire.

La compresenza di gruppi sociali diversi nello stesso quartiere non indica necessariamente la presenza di legami sociali diversificati, né maggiore coesione sociale fra gli abitanti. Studiare la segregazione residenziale dei gruppi può essere dunque riduttivo nell'analizzare il grado di integrazione nella società, in quanto è possibile risiedere in un quartiere notevolmente segregato ma trascorrere la maggior parte del proprio tempo in quartieri e contesti eterogenei e viceversa (Wissink *et al.*, 2016). Nella società contemporanea il ruolo stesso giocato dal quartiere residenziale nella strutturazione dei legami sociali è oggetto di crescente attenzione nella letteratura (Andreotti, 2014).

Bibliografia

- AA.VV. (2015). *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XLVI, 114.
- Agustoni, A., Alietti, A. (a cura di) (2015). Politiche abitative e mix sociale: considerazioni e analisi di caso [Special Issue]. *Sociologia Urbana e Rurale*, 108.
- Agustoni, A., Alietti, A., Cucca, R. (2015). Neoliberalismo, migrazioni e segregazione spaziale. Politiche abitative e mix sociale nei casi europeo e italiano. *Sociologia Urbana e Rurale*, 106, pp. 118-136.
- Allen, J., Barlow, J., Leal, J., Maloutas, T., Padovani, L. (2004). *Housing and welfare in Southern Europe*. Oxford: Blackwell.
- Ambrosini, M. (2013). 'We are against a multi-ethnic society': policies of exclusion at the urban level in Italy. *Ethnic and Racial Studies*, 36 (1), pp. 136-155.
- Amico, A., D'Alessandro, G., Di Benedetto, A., Nerli Ballati, E., (2013). Lo sviluppo dei modelli insediativi: rumeni, filippini e cinesi residenti a Roma. *Cambio*, 6, pp. 123-146.
- ANCI (2010), I Comuni e la questione abitativa. Le nuove domande sociali, gli attori e gli strumenti operativi. Testo disponibile al sito: www.federcasa.it/documenti/archivio/Comuni_e_questione_abitativa-CITTALIA.pdf. Data consultazione: 10 luglio 2017.
- Andreotti, A. (2014). Neighbourhoods in the globalized world. *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 105, pp. 7-19.
- Arapoglou, V.P. (2006). Immigration, segregation and urban development in Athens: the relevance of the LA debate for Southern European metropolises. *The Greek Review of Social Research*, 121C, pp. 11-38.
- Arbaci, S. (2007). Ethnic Segregation, Housing Systems and Welfare Regimes in Europe. *European Journal of Housing Policy*, 7 (4), pp. 401-433.
- Arbaci, S., Malheiros, J. (2010). De-segregation, peripheralisation and the social exclusion of immigrants: Southern European cities in the 1990s. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 36 (2), pp. 227-255.
- Atkinson, R. (2006). Padding the Bunker: Strategies of Middle-Class Disaffiliation and Colonisation in the City. *Urban Studies*, 43 (4), pp. 819-832.
- Avallone, G., Torre, S., (2016). Dalla città ostile alla città bene comune. I migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 115, pp. 51-74.
- Bergamaschi, M. (2012). Distribuzione territoriale e modelli insediativi della popolazione straniera a Bologna. *Sociologia urbana e rurale*, 99, pp. 117-134.
- Bolt, G. (2009). Combating residential segregation of ethnic minorities in European cities. *Journal of Housing and the Built Environment*, 24, pp. 397-405.
- Boyd, M. (1989). Family and personal networks in international migration: recent developments and new agendas. *International Migration Review*, 23 (3), pp. 638-670.
- Caritas, Fondazione Zancan (2011). *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Caritas, Migrantes (2016). *XXV Rapporto Immigrazione*. Todi: Tau.
- CGIL-SUNIA (2016), Abitare per gli stranieri, Roma: CGIL-SUNIA. Testo disponibile al sito: <http://www.sunia.info/wp-content/uploads/2016/01/Guida-Abitare-per-gli-stranieri-.pdf>. Data consultazione: 10 luglio 2017.
- Cristaldi, F. (2002). Multiethnic Rome: Toward residential segregation? *GeoJournal*, 58, pp. 81-90.
- Engels, F. (1872). *The housing question*. Mosca: Progress Publishers.
- FederCasa, (2015). *Ledilizia residenziale pubblica*. Testo disponibile al sito: http://www.federcasa.it/documenti/archivio/Edilizia_Residenziale_Pubblica_dossier_05_2015.pdf. Data consultazione: 10 luglio 2017.
- Golinelli, M. (2008). *Le tre case degli immigrati: Dall'integrazione incoerente all'abitare*. Milano: FrancoAngeli.
- Granata, E., Lanzani, A., Novak, C. (2005). Abitare e insediarsi. In Fondazione ISMU (a cura di), *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Laino, G. (2015). Immigrazione fra concentrazione e segregazione occupazionale, scolastica e abitativa a Napoli. *Archivio di studi urbani e regionali*, 114, pp. 119-140.
- Malheiros, J. (2002). Ethni-Cities : Residential Patterns Implications for Policy Design. *International Journal of Population Geography*, 8, pp. 107-134.
- Malheiros, J., Vala, F. (2004). Immigration and city change: The Lisbon metropolis at the turn of the twentieth century. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30 (6), pp. 1065-1086.
- Maloutas, T. (2007). Segregation, Social Polarization and Immigration in Athens during the 1990s: Theoretical Expectations and Contextual Difference. *International Journal of Urban and Regional Research*, 31 (4), pp. 733-758.
- Maloutas, T., Fujita K. (eds). (2012). *Residential Segregation in Comparative Perspective: Making Sense of Contextual Diversity*. Farnham: Ashgate.
- Marconi, G., Marzadro, M. (2015). L'abitare urbano al plurale: immigrazione e questione casa. *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XLVI, 114, pp. 5-25.
- Martinez, A., Leal, J. (2008). La segregación residencial, un indicador espacial confuso en la representación de la problemática residencial de los inmigrantes económicos: el caso de la comunidad de Madrid. *Arquitectura, Ciudad y Entorno*, 3 (8), pp. 39-52.
- Massey, D.S., Denton, N.A. (1993). *American apartheid*, Cambridge: Harvard University Press.
- Membretti, A., Quassoli, F. (2015). *Discriminare in tempo di crisi: la relazione tra immigrati e agenzie immobiliari a Milano e Pavia*. *Mondi Migranti*, 3, pp. 169-189.
- Mingione, E. (1995). Labour market segmentation and informal work in Southern Europe. *European Urban and Regional Studies*, 2, pp. 121-143.

- Motta, P. (2004). Il modello insediativo degli immigrati stranieri a Milano, *Geotema*, 23, pp. 304-330.
- Mugnano, S. (2017). *Non solo housing. Qualità dell'abitare in Italia nel nuovo millennio*, Milano: FrancoAngeli.
- Musterd, S., Fullaondo, A. (2008). Ethnic segregation and the housing market in two cities in northern and southern Europe: the cases of Amsterdam and Barcelona. *Architecture, City and Environment*, 3 (8), pp. 93-115.
- Musterd, S. (2005). Social and ethnic segregation in Europe: Levels, causes, and effects, *Journal of urban affairs*, 27 (3), pp. 331-348.
- Musterd, S., De Winter, M. (1998). Conditions for spatial segregation: some European perspectives. *International Journal of Urban and Regional Research*, 22, pp. 665-673.
- Musterd, S., Van Kempen, R. (2009). Segregation and housing of minority ethnic groups in western European cities, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 100 (4), pp. 559-566.
- Özüekren, A.S., Van Kempen, R. (2002). Housing Careers of Minority Ethnic Groups: Experiences, Explanations and Prospects. *Housing Studies*, 17 (3), pp. 365-379.
- Petsimeris, P. (1998). Urban Decline and the New Social and Ethnic Divisions in the Core Cities of the Italian Industrial Triangle. *Urban Studies*, 35 (3), pp. 449-465.
- Ponzo, I. (2009) L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi. In Brandolini, A., Saraceno, C., Schizzerotto, A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: Povertà, salute, abitazione*, Bologna: Il Mulino.
- Portes, A. (ed). (1995). *The economic sociology of immigration*. New York: Russel Sage Foundation.
- Putnam, R. (2007). E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century. The 2006 Johan Skytte Prize Lecture. *Scandinavian Political Studies*, 30, pp. 137-174.
- Tammaru, T., Van Ham, M., Marcińczak S., Musterd, S. (eds.) (2015). *Socio-economic segregation in European capital cities: East meets West*, London: Routledge.
- Tosi, A. (1995). La casa. In: Fondazione ISMU (a cura di), *I Rapporto sulle Migrazioni 1995* (pp. 228-249). Milano: FrancoAngeli.
- Tosi, A. (2002). La casa. Le condizioni abitative degli immigrati e le politiche. In Regione Lombardia, Fondazione ISMU (a cura di), *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità*, Rapporto 2001. Milano: Fondazione ISMU.
- Van Kempen, R., Murie, A. (2009). The New Divided City: Changing Patterns in European Cities. *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 100, pp. 377-398.
- Van Kempen, R., Özüekren, A.S. (1998). Ethnic segregation in cities: new forms and explanations in a dynamic world. *Urban Studies*, 35 (10), pp. 1631-1656.
- Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and racial studies*, 30 (6), pp. 1024-1054.
- Wacquant, L. (1997). Three pernicious premises in the study of the American ghetto. *International Journal of Urban and Regional Research*, 21 (2), pp. 341-353.
- Wilson, W. (1987). *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*. Chicago: University of Chicago Press.
- Wissink, B., Schwanen T., Van Kempen, R. (2016). Beyond residential segregation: Introduction. *Cities*.
- Zajczyk, F. (a cura di). (2003). *La Povertà a Milano. Distribuzione Territoriale, Servizi Sociali E Problema Abitativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Zincone, G. (a cura di). (2000). *Primo Rapporto sull'Integrazione degli Immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.